forte per sè stessa e non già perchè si fonda sopra questo o quel sistema militare.

Bando dunque alle vane paure, e non eleviamo ad eccessiva importanza politica problemi tecnici e militari che è necessità assoluta della nazione che siano risoluti con criterii tecnici e militari. (*Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Benedini

Benedini. Onorevoli colleghi! Io debbo invocare doppiamente la vostra indulgenza; debbo invocarla, cioè, in proporzione del doppio coraggio del quale ho bisogno e per parlare dopo i poderosi discorsi dei due oratori che mi hanno preceduto e per trattare, parlando, ancora delle fabbriche d'armi.

In compenso della vostra indulgenza sarò brevissimo; nè mi sarà grave l'esserlo, dappoichè l'importante discorso ieri pronunciato dall'onorevole Papa e le efficaci considerazioni oggi svolte dall'onorevole Zainy, abbiano già a piena evidenza dimostrato come il provvedimento col quale l'onorevole ministro propone la soppressione di tre delle quattro fabbriche d'armi sia assolutamente inopportuno. E però io non farò che soggiungere poche cose a confermare questa convinzione loro ch'è pure la mia.

Anzitutto, in ordine storico, mi piace notare, come la questione del concentramento delle nostre fabbriche d'armi sorgesse nel 1870 in seno alla Commissione del bilancio, per ragioni puramente strategiche, della posizione, cioè, di quelle di Brescia e di Torino, al confine, e di quella di Torre Annunziata, indifesa, verso il mare.

E sorse il progetto di costruire la grandiosa fabbrica di Terni, nel cuore d'Italia, come si diceva allora.

Nel 1871, portata la questione innanzi la Camera, l'onorevole Zanardelli combatteva il concentramento e la conseguente soppressione con uno splendido discorso del quale mi piace riportare alcune parole.

« Voi potrete benissimo fabbricare i locali, trasportare le macchine, ma non creare le maestranze, non potrete improvvisare una popolazione operaia, la quale abbia per questa industria un genio nativo, un'attitudine particolare. Invece è certo che nella Valle Trompia, ove questa industria vive da secoli, la manifattura delle armi ha una intima connessione colla sua struttura fisica e geologica, con tutta la sua vita economica.

« A Gardone, a Lumezzane si può dire ogni casa, ogni capanna è un'officina, ogni uomo un fabbro, ogni famiglia tiene all'eccellenza di questa industria come ad un blasone, ad una divisa di nobiltà ed havvi un intero popolo di manufattori, intelligente, appassionato, che vede quasi inconsciamente perfezionarsi nelle sue mani gli strumenti stessi del proprio lavoro: havvi insomma ciò che anche in materia d'industria, è tutto: la tradizione. »

E il concentramento non avvenne.

La questione ritorna nel 1885, ed è suscitata dall'onorevole Pelloux, essendo ministro della guerra l'onorevole Ricotti.

Però l'onorevole Pelloux lasciava sussistere un'altra fabbrica, oltre quella di Terni, e voleva che « per la scelta della seconda si tenesse conto dell'ubicazione, dello sviluppo dell'industria in una data località, delle tradizioni storiche, della facilità delle trasformazioni in alcuni luoghi. »

E il ministro Ricotti era d'accordo sul mantenimento di due anzichè di quattro fabbriche e concludeva: « Si è già fatta qualche trattativa per vedere se era possibile trasformare due o almeno una di esse in fabbrica industriale e assicuro l'onorevole Pelloux che proseguirò per questa via, che mi pare *la sola* per risolvere equamente la questione. »

Dunque, onorevole ministro, non soppressione di tre delle quattro fabbriche, ma solo di due; e anche per queste due, *la sola via* da seguire è la loro trasformazione in fabbriche industriali.

Nel 1890 l'onorevole Bertolè-Viale, allora ministro della guerra, presentava un progetto di maggiori spese per fabbricazione di fucili, nel qual punto si accennava alla soppressione di alcuna delle fabbriche.

Nel 1891, quel progetto è modificato e ripresentato dall'onorevole Pelloux, succeduto al Bertolè-Viale, ma ancor non vi si parla di concentramento; ma però il 2 marzo dello stesso anno il Pelloux avea, nella relazione sulle economie da introdursi nel bilancio della guerra, accennato a quella riforma; ma, sugli effetti finanziari di essa, non faceva allora assegnamento, perchè (son sue parole) « in un momento di crisi come quello che attraversiamo non sarebbe opportuno nè previdente il voler smettere taluni dei nostri stabilimenti di produzione per concentrarne il lavoro in un numero minore. »